



Vista notturna dei padiglioni realizzati provvisoriamente nel Parco del Valentino lungo il Po in occasione dell'Esposizione Internazionale delle Industrie e del Lavoro di Torino del 1911; da «L'Esposizione di Torino 1911. Giornale ufficiale illustrato della Esposizione Internazionale delle Industrie e del Lavoro» (ASCT, Nuove Acquisizioni fotografiche, Biblioteca 59).

parigine ha imparato a dipingersi gli occhi e le labbra. Non è una cocotte. «Non sono una di quelle!», è la sua frase solita; ma certo non al suo stipendio soltanto deve la gigantesca volpe azzurra che le fascia il collo tre volte e le scende sulle spalle, policaudata, e i solitari che le scintillano ai lobi degli orecchi, appena sporgenti dal casco piumato. Jeannette è il prototipo della caudata torinese. È molto ignorante e molto intelligente, una di quelle intelligenze femminili che inquietano l'interlocutore, perché fatte di pura logica, d'agilità, di arguzia, e con le quali è vano ogni giro di parole ed ogni orpello letterario.

- Ma dove vai, dunque?

- All'Esposizione.

- Che matto! - poi, dopo qualche secondo di esitazione: - E se venissi anch'io?

- Saresti matta anche tu.

- Allora vengo

- E all'atelier?

Jeannette scuote le spalle, con un sorriso di sdegno. La prima direttrice può ben permettersi qualunque vacanza e qualunque infrazione di orario.

Ed eccoci sul corso Vittorio Emanuele, stretti sotto l'ombrello.

- Sono stata a Parigi per tre settimane per futarvi le mode primaverili. Ne sono ritornata martedì. Ho fatto anche un giro - vizioso, questo - fino a Berlino.

- E che effetto ti fa la nostra piccola Torino, dopo le grandi capitali?
- Ah! Torino! Torino è sempre la più bella città del mondo!

A quell'elogio, gridato ad alta voce fra i platani dell'immenso viale deserto, quelle parole entusiaste che partono dal cuore di una piccola popolana che la fortuna ha travestita da gran signora, hanno un che di patriottico e solenne, più commovente assai del discorso accademico d'un magnate in coda ed in cilindro.

- Mio caro, ho visto il Tiergarten di Berlino, il Prater di Vienna, i boschetti del famigerato Bois de Boulogne: ho di ognuno qualche ricordo assai tenero. Ma nessuno è bello come il parco del Valentino, non so perché...

Io so perché. Nessun parco delle metropoli europee racchiude in così poco spazio tanta armonia di proporzioni, tanta grazia e varietà di linee; nessuno compendia i panorami naturali d'uno sfondo di colline armoniose lambite e riflesse da un fiume regale, nessuno aduna tanta varietà di scenari: Superga, il Monte dei Cappuccini, il profilo secentesco del palazzo del Valentino, il profilo turrato del Borgo e del Castello Medievale e, ultimo, eccelso, la cerchia delle Alpi, dominanti le masse degli alberi secolari.

Siamo giunti sul corso Massimo d'Azeglio. Oimè! Nulla di tutto questo si vede, oggi. Oggi è il giorno del silenzio e dei velari candidi. Si pensa a quanto c'è di più bianco e di più soffice al mondo, alla bambagia, alla farina, alla cipria. La neve non cade più da qualche istante, ma è diffusa, sospesa dovunque, abolendo ogni traccia ed